

Coordinamento e segretari regionali per la convocazione a gennaio-febbraio '95



## Pds al congresso senza rinvio

### D'Alema: «Proporrò Occhetto presidente»

Non sarà rinviato, ma si terrà regolarmente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio il congresso del Pds. Lo ha deciso ieri il coordinamento politico, riunito con i segretari regionali. Questo infatti è stato l'orientamento prevalente. D'Alema ha affermato che proporrà alle assise l'attribuzione della carica di presidente del partito a Occhetto. «Non c'era e non c'è alcun baratto». Non si esclude un secondo appuntamento congressuale dopo le regionali.

ALBERTO LEISS

ROMA. Niente rinvio per il congresso del Pds. Lo ha deciso - dopo aver constatato che questo era l'orientamento prevalente su oltre una trentina di interventi - il coordinamento politico della Quercia, riunito ieri con i segretari regionali e quelli delle federazioni delle principali città. «Abbiamo discusso serenamente - ha detto ieri sera Massimo D'Alema, incontrando i giornalisti - valutando la possibilità di uno slittamento, che comunque sarebbe stato accompagnato dallo svolgimento di un congresso regionale e da una conferenza programmatica prima delle amministrative. E alla fine abbiamo deciso di mantenere la scadenza dell'inizio del '95». Il congresso dunque si terrà, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Questa scelta è stata ritenuta «più conveniente per una migliore preparazione del partito alla scadenza elettorale di primavera. E come un'occasione di rilancio programmatico e politico, intorno alla proposta della costruzione di una grande coalizione di democristiani». Inoltre, corrispondeva al «sentimento prevalente nei gruppi dirigenti locali». D'Alema non ha nascosto che gli argomenti a favore del rinvio avevano avuto su di lui «un certo potere seduttivo», se non altro - ha scherzato - per la prospettiva «meno faticosa». Ma an-

che perché - come il segretario del Pds aveva detto aprendo la riunione - lo svolgimento delle assise dopo il voto locale, avrebbe consentito un confronto politico più approfondito e fondato. Così invece sarà «un po' sacrificato». Ma al segretario - ha osservato - in questo caso spettava soprattutto il ruolo del garante. Anche per questo è stata avanzata l'ipotesi di un secondo congresso. «Per ora - ha risposto ad una domanda su questo argomento - ne convogliamo escludere che dopo il voto si richieda un altro momento di approfondimento... lo valuteremo nell'estate. Adesso ci vorrebbe un Nostradamus...».

**Nessun baratto**  
D'Alema ha poi sottolineato come l'andamento della discussione abbia dimostrato che non esisteva alcun «baratto» tra l'ipotesi del rinvio, e la proposta di attribuire a Achille Occhetto la presidenza del partito. «Tanti è vero che resta mia opinione che quella proposta vada portata nella sede congressuale. La ritengo una soluzione adeguata all'esigenza di dare una collocazione a una risorsa importante per il Pds e per la politica italiana come quella rappresentata da Occhetto. Fatta salva, ovviamente, la sua opinione, e la sovranità del

congresso». Il segretario della Quercia - rispondendo a numerose domande - ha anche rilevato come la diversità di posizioni emerse al coordinamento non «abbia seguito i soliti «crinalli politici» interni, e come differenziate fossero le argomentazioni adottate.

In sintesi, a favore del rinvio, si erano pronunciati, tra gli altri, Veltroni, Fassino, Visani, Minniti, i segretari di Genova, Montaldo e di Roma, Leoni, quello toscano Saccioni, Contrari Chiarante, Napolitano, Macaluso, Tortorella, Giglia Tedesco, Zingarelli, Folena, il segretario ligure Mazzarello, quello lombardo Ferrari. Un po' diversa la posizione di Claudio Petruccioli, favorevole al rinvio, ma solo sulla base di una esplicita presa d'atto del fatto che «diversità di orientamento» esistono, e «semmai c'è una «sincera volontà» di superarle senza rimuoverle. Per Petruccioli, insomma, le «sofferenze e difficoltà interne» emerse nel passaggio tra le dimissioni di Occhetto e l'elezione di D'Alema riguardano ragioni «che sono politiche, culturali, organizzative», che restano da «parlare e affrontare». Da questo ragionamento deriva il giudizio che il dirigente del Pds ha dato dell'esito della discussione: «L'importante è che, qualunque



**D'Alema**  
«Possibile dopo le regionali nuova sessione congressuale»



**Petruccioli**  
«Una scelta che ha il pregio della chiarezza»

fosse la scelta, fosse una scelta di chiarezza. E questa è una scelta chiara». Al termine della riunione non è mancato anche qualche giudizio negativo. Come quello di Claudia Mancina, per la quale la decisione assunta è «un errore». «Temo - ha aggiunto - che usciremo dal congresso mantenendo tutte le ambiguità. Proporrò perciò al segretario D'Alema, che ha definito il Pds un partito che fa già parte del socialismo europeo, di fare una scelta simbolica forte, togliendo la falce e il martello dal nostro simbolo». I dirigenti della Quercia che si collocano più vicini a Occhetto, decideranno ora di presentarsi al congresso su una posizione politica autonoma? La questione non sembra ancora sciolta. A D'Alema è stato chiesto se ci sarà più di un documento. «Non lo so, sinceramente - ha risposto - io ne sto scrivendo uno (su mandato dell'apposita commissione, n.d.r.). Ma è certamente possibile che ne vengano presentati altri. È stato normale nel recente passato, e non sarebbe un fatto drammatico».

Ma il presidente del partito - ecco un'altra domanda - dovrebbe essere espressione della stessa maggioranza? E non ci sarebbe il pericolo di una «diarchia» tra D'A-

lema e Occhetto? «Non mi sono posto minimamente questa questione - ha osservato D'Alema - il ruolo che potrà svolgere Occhetto riguarda la sua figura. Ripeto, nessun baratto e assoluta libertà. Spero naturalmente che ci possano essere posizioni convergenti, ma è un'altra questione». Quanto alla «diarchia», il segretario del Pds afferma di «non vedere questa questione». Il ruolo del presidente andrà definito. «D'altro canto - ha rilevato - qui non c'è una monarchia. Il segretario, certo, esprimerà la linea congressuale e deve dirigere. Ma poi c'è un gruppo dirigente più ampio...».

**Nessuno scioglimento**  
D'Alema - sempre sollecitato dai giornalisti - ha poi ricordato che già dalla conferenza di organizzazione di un anno e mezzo fa, era emersa l'idea di eleggere il segretario e la Direzione del partito direttamente dalla platea dei delegati al congresso. «Questa assemblea dei delegati, un po' sul modello della Spd tedesca, dovrebbe quindi restare in carica, tra un congresso e l'altro, ed essere eventualmente convocata per decidere su questioni politiche di particolare rilevanza». Il segretario della Quercia ha poi ribadito l'obiettivo strategico del Pds, che resta quello di contribuire alla formazione di una più larga forza politica della sinistra democratica italiana. In questo senso il congresso dovrà essere una «tappa» di questo progetto, che però sarà realizzabile solo a condizione che altri soggetti politici - di ispirazione socialista, cattolica, ambientalista - lo condividano. «Siamo pronti a conferire la nostra forza - ha ripetuto - per un obiettivo di questo genere. Ma non a «scioglierci». È una parola che non ho mai pronunciato e non pronuncerò mai. Si tratta di una questione che non possiamo decidere da soli».

Malumori, perplessità e obbedienza

## Carroccio nei guai

### ma i peones del Veneto stanno con Bossi

«Bossi vede lontano». Espulsi Rocchetta e Marin, allontanati da mesi i pochi dissenzienti, normalizzate segreteria e presidenza, i leghisti del Veneto stanno col capo lumbard. «Chi esce sbaglia». «I superiori hanno sempre ragione». Malumori, perplessità? Ce ne sono, ma pochi e poco gridati. La base veneta - popolare, poco filoberlusconiana e priva di leaders - sembra una sicura riserva di irriducibili peones.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'arrabbiato Bruno Banzato guarda la sua pastasciutta fumante e si tiene. È mezzogiorno, ma mezzogiorno di cuoco. «Ha fatto bene Bossi a dire che sono quattro gatti, quelli che se ne vanno», brontola. Il suo mezzogiorno di fuoco era scocciato quest'estate al congresso della Lega-Liga Veneta. Banzato, delegato dei leghisti di Mussolente, s'era lanciato in memorabili rampogne contro le «orde tribali di nomadi e accattoni», contro l'obbligo di imparare l'italiano a scuola. Un «venetista», per dirla con Bossi. Non ha seguito Franco Rocchetta? «Io sono leghista della prima ora. Con Rocchetta e la Marin sono nato. Ma il traguardo da raggiungere è il federalismo: bisogna restare con la Lega Nord, nella Lega Nord». Irriducibilmente con Bossi. «Qualcuno dei nostri, qui in paese, dice sì, porca miseria se almeno Bossi stesse calmo qualche mese». Ma una forza popolare si comporta così. Bisogna stare attenti alle manovre di quel Berlusconi per fare un partito unico. Eh no, io preferisco il Bossi in canottiera a quello che passeggia nel parco di Arcore. Altro incalzatissimo del federalismo: Antonio Aio, commerciante di Bussolengo, nel veronese. Inventore del Carroccio-Diesel. Ha coperto il furgone con cui gira per lavoro di maxi-scritte: «Paga e tasi, mona». «Repubblica del Nord». «La lega ce l'ha duro». I carabinieri gliel'hanno sequestrato. È andato sotto processo, ha vinto. Le scritte ci sono ancora. «Meno una». Quale? «La Lega ce l'ha duro. L'ho tolta io. Mi sono dissociato; dal primo gennaio non ho più la tessera». Come mai? «Non era serio l'accordo con Berlusconi. Io sono un federalista, un federalista vero. Sto Bossi... Che figure: s'incalzava con voi comunisti perché avevate Rai Tre e ora rompe perché vuole la sua Tv. Ma siamo uomini o caporali?». Aio non è andato con Rocchetta. «Meglio Miglio», ma non sta neanche col professor. Fa il cane sciolto, continua a portare per l'Italia la sua fede motorizzata. Una giornata qualunque. Cronache minime sulla Lega dai quotidiani del Veneto. Roberta Visentin, sindaco leghista di Legnago, e la sua giunta, hanno firmato un ordine del giorno chiedendo «modifiche radicali» della Finanziaria. A Bassano del Grappa il segretario leghista Fiorenzo Dalla Rosa ha rotto con Forza Italia e non parteciperà più ad incontri comuni. A Montebelluna il segretario della Lega ha proposto ai consiglieri della Lega di votare una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco della Lega.

Idem a Musile di Piave, i consiglieri leghisti accusano il sindaco leghista di essere «accentratore». Il consiglio comunale di Verona pare il Parlamento; due leghisti hanno sequestrato Rocchetta, altri tre sono dati in partenza per Forza Italia, è polemica aperta dei deputati della Lega contro gli uomini di Berlusconi. «È sabotaggio, tentate di spaccarci». Amministrative del 20 novembre: Lega da sola a Treviso; Lega con Forza Italia a Rossano, San Donà, S.Michele; Lega (quasi sempre coi popolari) contro Forza Italia a Chiampo, Martellago, Mirano, Albignasego, Bussolengo. Abbandoni prossimi allo zero. Con Rocchetta se ne sono andati in pochi. Leader non ce n'è. Bossi è l'unico faro, il senso della gerarchia è radicato, tutti peones e contenti. Solo a Martellago si è appena dimesso uno dei fondatori della Lega veneta, Giovanni Pomiano, accusando i suoi di «continui spostamenti di fronte»; ed è già candidato con Forza Italia. Serpeggiano almeno un po' di malessere, di disagio? «Nel mio paese no», dice il segretario di Rossano Veneto, Adriano Zurlo: «Noi siamo con Bossi. Noi condividiamo le posizioni dei nostri superiori». Giovanni Laggia, segretario di Montebelluna: «Ci stiamo domandando cosa succede e perché. Aspettiamo di sentire i nostri parlamentari. Siamo con Bossi: non a testa bassa, ma è il nostro unico leader. È successo che lui dica una cosa incomprensibile oggi e che capiamo dopo due mesi che aveva ragione». Agostino Visentin, consigliere comunale leghista a Musile, ex comunista: «Ch. la Lega sta un po' sviando, non è più quella di una volta. È una fidanzata che mi ha fatto un po' le corna. Non siamo troppo contenti. Ma la base tiene». È sicuro il segretario del Miranese, Luigino Zavan: «Non ci sono malumori. Negli otto comuni attorno nessuno se ne è andato. I militanti sanno cosa vuol dire Bossi, cosa vuol dire la Lega Lombarda. Non riesco a capire i deputati che fuoriescono: sono parlamentari solo grazie a Bossi». Il candidato-sindaco di Mirano Aldo Michieletto - vicino ma non iscritto - è «sconcertato»: «Io osservo, da sopra le parti. E cosa vede? «Non riesco ad inquadrare bene... Uno non sa più dove appigliarsi. Gli servirebbe uno dei telescopi che fabbrica il professor Gianfranco Marcon, fresco leghista e candidato sindaco di San Donà. Ma non li usa neanche lui: «Le dimissioni? Le polemiche? Non so. Scusi sa, ma non ho troppo tempo per dedicarmi alla politica».

## Maroni sui fuoriusciti

«Quattro gatti o forse sette ma noi non li picchieremo»

BRESCIA. Parlando a Brescia il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha risposto a una domanda sulla fuoriuscita dalla Lega di alcuni parlamentari. Bossi dice che sono quattro gatti - gli è stato chiesto. «Se non sono quattro sono sette gatti - ha risposto il ministro dell'Interno - il problema però è verificare quali siano i motivi di questa insoddisfazione. Mi sembrano più legati a questioni organizzative interne alla Lega che non a valutazioni sul progetto politico». I fuoriusciti - ha proseguito Maroni - non hanno rinnegato il federalismo, ma

hanno detto che la struttura della Lega non consente loro di continuare a partecipare al progetto. Un problema organizzativo, quindi non politico. Come come un innamorato che continua ad esserlo ma scopre la delusione». Il ministro dell'Interno ha poi aggiunto «dico loro attenzione, non fatevi illusioni, la battaglia per il federalismo si fa nella Lega non fuori». E poi sorride: il ministro ha concluso: «non: li picchieremo certo, non usiamo i metodi che altri usano, riportando un superficie quegli atteggiamenti che dicono di avere messo nel cassetto».

## La cena di Fini

Medaglia d'oro di Almirante per dire addio al Msi

ROMA. Fini annuncia un passaggio tranquillo verso An, attacca Bossi «ormai all'angolo» dopo la fuga di parlamentari, ma intanto cerca di coccolarlo la sua base nervosa per la svolta. Così alla cena di ieri sera, finalizzata all'autofinanziamento del partito con un gettone di partecipazione di 300 mila lire per ogni coperto, ai circa 400 comensali-simpatizzanti ha regalato una medaglia in oro raffigurante Giorgio Almirante, tanto per far disugiare meglio la nuova An. Convergendo coi giornalisti, durante la cena, Fini ha commentato l'esodo dalla Lega Nord, negando che pos-

sa provocare problemi alla maggioranza di governo: «Può accadere solo se qualcuno soffierà sul fuoco». Quando gli è stato fatto notare che Bossi accusa proprio ad An e Forza Italia per l'esodo Fini risponde: «Cosa volete che dica? Non è così. E anche se fosse, che fa? Esce dal governo? Bossi è in un angolo. Non può fare molto e cerca di barcamenarsi». Poi una battuta sul comitato centrale previsto per oggi: «Non attendetevi rivoluzioni rispetto a quanto ho già detto in direzione: l'unica differenza è che saranno in 20 a votare contro, anziché due».

## MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi - Comando Provinciale VV.F. di Milano

### Avviso di Gara

Si rende noto che in data 19 ottobre 1994 è stato spedito, per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee, il bando di gara relativo ad una licitazione privata con accorrenza aperta alle imprese degli Stati membri della Cee per la fornitura annuale di generi alimentari per la mensa di servizio del suddetto Comando.

I termini per la presentazione delle offerte scadranno il 30 novembre 1994 alle ore 10.00.

La gara sarà effettuata ai sensi degli artt. 9 e 16 del Decreto Legislativo 24 Luglio 1992, n. 358 e con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) e 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 16.00 del giorno 7 novembre 1994 in plico sigillato e raccomandato a mezzo della posta, o consegnate a mano al seguente indirizzo, da indicare sul plico stesso:

**MINISTERO INTERNO - Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi**  
Comando Provinciale VV.F. di Milano - Via Messina n. 35 - 20154 Milano (Italia)

Sul plico unitamente all'indirizzo e numero telefonico del mittente, dovrà essere indicato: «Contiene richiesta partecipazione gara: fornitura annuale di generi alimentari per la mensa di servizio del Comando Provinciale VV.F. di Milano - RISERVATISSIMO NON APRIRE».

Le suddette domande di partecipazione dovranno inoltre essere corredate della documentazione indicata nel bando di gara. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla D.G.P.C.S.A. - Comando Provinciale VV.F. di Milano - Ufficio Ragioneria - Via Messina, 35 Cap. 20154 Milano - Italia - Tel. 02/3190224.

Data, 19 ottobre 1994.

Il Comandante  
dott. Ing. Roberto Barzi